

Le tre vie per «sciogliere» la rete

di Edoardo Segantini

Intorno a Telecom Italia, che faticosamente cerca di mantenere la barra dritta nella tempesta dei mercati e nel mare dei suoi debiti, si gioca anche una delicata partita politica che ha come posta in gioco il futuro della rete. La commissione della Camera presieduta da Mario Valducci ha appena terminato la consultazione pubblica sull'argomento, producendo un lavoro di sintesi apprezzato dai protagonisti per ampiezza e profondità. Il documento, almeno a parole, «non prende posizione a favore di una determinata soluzione». Si limita a definirne tre.

La prima è la separazione gestionale della rete, quella a cui ha lavorato Telecom costituendo una struttura dedicata — Open Access — autonoma dalle linee che gestiscono le funzioni commerciali del gruppo. È la soluzione più tradizionale, perché la rete resta nell'ambito dell'ex monopolio, ma serve a garantire parità di accesso ai concorrenti. La seconda ipotesi — che in realtà è la preferita di Valducci — è lo scorporo.

Si propone infatti di costituire un'apposita società di gestione della rete di cui, almeno in una prima fase, Telecom avrebbe la maggioranza. In una seconda fase, la società potrebbe essere partecipata da tutti gli operatori di telecomunicazioni (e di televisione) interessati. Una Terna telefonica, insomma. Nessuno ha mai fatto uno spin-off del genere nelle telecomunicazioni. Per questo qualcuno lo ritiene un azzardo e lo chiama ironicamente «Terna al lotto».

La terza soluzione, denominata «One Network», prevede l'unione e la condivisione delle reti esistenti, pubbliche e private, affidandone la gestione a un soggetto terzo che, sotto il controllo del governo, assicuri l'accesso a tutti gli operatori a condizioni eque.

Gli umori del governo

Se le ipotesi sul tappeto sono relativamente chiare, ben più arduo è capire quali sono le reali intenzioni di Palazzo Chigi. Molto probabilmente il governo non ha ancora maturato una sua posizione univoca, per una serie di ragioni che proviamo a ipotizzare. Innanzitutto la materia è complessa: le dichiarazioni spot di questo o quel personaggio non dicono molto delle reali volontà politiche e degli interessi economici che corrono sotto la superficie.

In secondo luogo, a questo proposito, non va trascurata la posizione di Mediaset, che vede con preoccupazione l'eventualità che la piattaforma tecnologica dell'Iptv (la televisione via Internet trasmessa attraverso la rete telefonica di Telecom) vada in mano a un competitor tipo Rupert Murdoch con Sky. Dunque, dal punto di vista del Biscione, tale pericolo può essere sventato in due modi: o premendo perché la rete d'accesso resti a Telecom o al contrario entrando in modo massiccio nella rete scorporata. Ciò può spiegare l'incerta pluralità di posizioni tra gli esponenti di Forza Italia nel governo.

Un terzo aspetto da considerare è l'appoggio di Palazzo Chigi all'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè, appoggiato senza oscillazioni da esponenti politici, istituzionali e finanziari di primo piano: dal vicepresidente del Consiglio Gianni Letta al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, dal presidente dell'Agcom Corrado Calabrò al presidente di Mediobanca e azionista di Telecom Cesare Geronzi. Personaggi molto diversi ma accomunati dalla visione di Telecom come di un'azienda le cui difficoltà sono risolvibili solo con un po' di tempo. E con un lavoro tenace che non prevede «fuochi artificiali».

Né fuochi artificiali né altri tipi di feste, dal momento che sull'azienda cala la scure di quasi 10 mila licenziamenti.

Che aprono un nuovo fronte — sindacale — nella già dura battaglia quotidiana di Bernabè. Forse i tagli occupazionali sono anche un elemento di pressione sul governo.

Gli impegni con Agcom

Intanto per giovedì prossimo è attesa la risposta definitiva dell'Agcom agli impegni presi da Telecom per Open Access. L'autorità aveva chiesto 13 integrazioni su vari punti, tra cui la composizione dell'Equality of Access Board, tre dei cui 5 membri dovrebbero essere indicati dall'Agcom (si fanno i nomi di Giuliano Amato, Enzo Cheli e Franco Morganti). Se la decisione come sembra sarà positiva, gli impegni di Telecom diventeranno vincolanti. A quel punto una partita regolatoria sarà chiusa e un'altra si aprirà: perché con un ex monopolio sempre più arroccato in Italia, la guerra di trincea sul mercato domestico diventerà sempre più battaglia aperta tra Telecom e i concorrenti, con liti, cause, sanzioni e nuovo, abbondante lavoro per avvocati e autorità.